

Presentato il volume fotografico di Enrico Fedrigoli. 150 immagini per raccontare una città e i suoi "fermenti" artistici

## Ravenna: dai mosaici all'archeologia industriale

**SANTARCANGELO** - Con uno sguardo che fa tesoro della lezione di Luigi Ghirri, **Enrico Fedrigoli** ha presentato il suo *Ravenna viso-in-aria* in 150 fotografie alla Biblioteca Comunale di Santarcangelo con l'intervento dei curatori **Luigi De Angelis** e **Marco Martinelli**. Il volume, edito da Longo Editore con il contributo del Comune ravennate e EniPower, recante anche testi di Claudio Spadoni e Cristina Ventrucci e conversazioni con Cristina Mazzavillani Muti e con l'autore, presenta una sezione dedicata alle foto di scena degli spettacoli di Fanny & Alexander e Teatro delle Albe, nonché le foto della città "pellegrina e straniera" che hanno fatto da sfondo al recente allestimento del *Trovatore* verdiano che ha inaugurato il *Ravenna Festival*.

"La prima volta che venni a Ravenna - ha spiegato l'autore - rimasi affascinato da questa esplosione di ciminiera, mi sembrava di essere sulle Dolomiti. Ho considerato come

punto di partenza del mio lavoro un paragone fatto da Bob Venturi tra Roma e Las Vegas. La possibilità di vedere cattedrali, obelischi, colonne, e la vita nello stesso tempo". Martinelli ha raccontato, a partire dal titolo, anagramma di "visionaria", gioco di parole tratto dalla rilettura delle *Albe* del *Sogno* shakespeariano, questa sorta di raffigurazione di una città deserta, temporalmente sospesa, in un itinerario che va dai mosaici all'archeologia industriale, dal cimitero monumentale ai teatri, che l'autore e De Angelis hanno colto come "spiritelli notturni intenti a catturare queste immagini".

"Un lavoro che si è sviluppato - ha spiegato De Angelis - dal comune desiderio della riscoperta di un luogo, durato quattro anni, che ha richiesto a Fedrigoli lunghe esposizioni col diagramma aperto, con tempi dilatati, quindi con l'obbligo 'a stare nel luogo'. È stato quindi come riaprire la

porta su una visione di una città dalle mille sfaccettature, come un corpo esplosivo. Sono icone della mente, di una città forse 'spappolata' ma scintillante, ed è interessante collegarle agli spettacoli che si nutrono di questo immaginario visivo".

È toccato quindi a Martinelli sottolineare nelle foto di Fedrigoli la corrispondenza trovata con l'intento portato avanti con Ermanna Montanari di voler costruire "un mosaico di teatro" che non c'era, aprendo le porte del teatro alla *polis*, alla città: "proprio come accadde a Carl Gustav Jung, che venendo a Ravenna negli anni 20 vide nel Battistero degli Ortodossi un mosaico che non esiste. Un episodio che è anche una metafora splendida dell'arte, della creazione della bellezza, di qualcosa che costringe anche gli altri a guardare nella stessa direzione".

m.t.